Egidi 1940

Vergogna ho, lasso, ed ho me stesso ad ira;

e doveria via più, riconoscendo
co male usai la fior del tempo mio.
Perchè no lo meo cor sempre sospira,
e gli occhi perchèmai finan piangendo,
e la bocca di dir: merzede, Dio,
poi franchezza di core e vertò d'alma
tutta sommisi, ohimè lasso, al servaggio
de' vizi miei, non Dio, nè bon usaggio,
nè diritto guardando in lor seguire,
non mutando desire?
S'eo resurgesse, com fenice face,
già fora a la fornace
lo putrefatto meo vil corpo ardendo;
ma, poi non posso, attendo
che lo pietoso padre me sovegna
di tal guisa, ch'eo vegna
purificato e mondo di carne e alma.

Ohi, lasso! Già vegg'io genere omano,
che signoril naturalmente è tanto,
che'l minor om talenta emperiare;
e ciò, più ch'altro, i piace, e più li è strano
d'aver signor; chè Dio volontier manto
non vole già ciascun, si come pare.
Come poi dunque lo minore e'l maggio
somette a vizio corpo ed alma e core?
Ed è servaggio alcun, lasso, peggiore,
od è mai signoria perfettaalcona,
che sua propria persona
tenere l'omo ben sotto ragione?
Ahi, che somm'è 'l campione
che là, ov'one signor perde, è vincente,
nè poi d'altro è perdente;
chè, loco u' la vertù de l'alma empera,
non è nocente spera,
nè tema, nè dolor, ned allegraggio.

O morti fatti noi de nostra vita,
o stolti de vil nostro savere,
o poveri de riccor, bassi d'altezza;
com'è vertà da noi tanto fallita
ch'ogne cosa di vizio è noi piacere

ed ogne cosa de virtù gravezza?
Giò filosofi, Dio non conoscendo,
nè poi morte sperando guiderdone,
ischifar vizi aver tutta stagione,
seguendo sì virtù, ch'onesta vita
fu lor gaudio e lor vita.

Noi con dunque può cosa altra abellire,
che 'n virtù lui seguire,
lo qual chi 'l segue ben perde timore?
Chè non teme signore,
morte, nè povertà, danno, nè pene,
ch'ogni cosa gli è bene,
sì come noi è mal, non lui seguendo.

Pugnam dunque a valer forzosamente;
no 'l ben schifiam perchè noi sembri grave;
ch'orreato acquisto non fue senza affanno;
e se l'om pene per vertute sente,
ne' vizi usar sempr'è dolze e soave,
che spesso rede doglia onta e danno.
Ma ciò ch'è 'n noi contra talento e uso
n'è grave, e n'è legger ciò ch'è con esso,
ch'uso e voler, ch'avemo nel mal messo,
ne'l fa piacere, e despiacer lo bene.

Adonqua ne conviene
acconciare a ben voglia ed usanza,
se volem benenanza;
chè non è ben, se da ben non è nato,
e onne gioi di peccato
è mesta con dolore, e fina male;
ed onne cosa vale
dal fine suo, che n'è dunque amoroso.

Come a lavorator la zappa è data,
è dato el mondo noi: non per gaudere,
ma per esso eternal vita acquistare;
e no l'anima al corpo è già creata,
ma 'l corpo a l'anima, e l'anima a Deo piacere,
perchè Lui, più che noi, devemo amare.
Emprima che noi stessi, amò noi esso;
e, se ne desamammo e demmo altrui,
di se medesmo raccattonne poi.

Ahi, perchè, lasso!, avem l'anima sì a vile?
Già l'ebb'ei sì a gentile,
che prese, per trar lei d'eternal morte,
umanità e morte.

Abbi alla dunque cara, ed esso amiamo,
ove tutto troviamo
ciò che può nostro cor desiderare;
nè mai altro pagare
ne può già, che lo ben ch'ha noi promesso.

O sommo ben, da cui ben tutto è nato,
o luce, per qual vede ogne visaggio,
o sapienza, unde sa ciascun saggio!

neiente feci me, tu me recii;
desviai, tu me renvii;
ed orbai me, tu m'hai lume renduto!
Ciò non m'ha concesso
mio merto, ma la tua gran bonitate.
O somma maestate,
quanto laudare, amar, servire deo tee
demonstra ognora a mee,
e fa ch'a ciò tutto meo cor sia dato!

A messer Cavalcante e a messer Lapo
va, mia canzone, e dir lor ch'audit'aggio
che'l sommo ed inorato signoraggio
pugnan di conquistar, tornando a vita;
e, se tu sai, li aita,
e di che 'l començar ben cher tutto
mezzo e fine migliore,
e prende onta l'alma e 'l corpo tornare
a mal ben començar:
e di ch'afermin lor cori a volere
seguire ogne piacere
di quelli, che per tutto è nostro capo.

- letto 397 volte

Credits | Contatti | © Sapienza Università di Roma - Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma T (+39) 06 49911
CF 80209930587 PI 02133771002

Source URL: <https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/?q=laboratorio/egidi-1940-21>